

Dedicazione della Cattedrale Anno B

L'occasione della celebrazione di oggi è la consacrazione del Duomo ad opera di san Carlo, il 20 ottobre 1577. Milano era appena passata per l'esperienza della lebbra; la gente aveva paura del contagio e ci furono poche presenze. Fin dall'inizio san Carlo vide in queste circostanze un segno dei tempi: la Cattedrale avrebbe dovuto essere consacrata ogni anno da capo.

Oggetto della celebrazione non è un edificio, ma un *mistero*: il mistero del tempio. Il tempio infatti è un mistero. I testi della liturgia privilegiano con chiarezza il riferimento al tempio spirituale. Quando si parli nella prospettiva dello Spirito, d'altra parte, è difficile distinguere tra il tempio, la casa e la città; la prima lettura si riferisce alla città, la seconda alla casa, all'edificio, il vangelo al tempio vero e proprio. Ma città e casa realizzano in realtà l'unico *mistero*, quello del tempio appunto, la dimora di Dio con gli uomini.

La città presente, nella lingua cristiana, è spesso definita città terrena, e proprio perché terrena anche laica. In realtà la città presente non è soltanto terrena; non può essere soltanto terrena. La vita civile non è possibile senza riferimento al Santo, e dunque alla sua opera, al suo Spirito. Quando sia misconosciuta la radice religiosa della città, quando sia rimossa la sua vocazione spirituale, essa diventa soltanto un apparato di servizi, un enorme supermercato. E quando la città diventa un mercato diventa anche estranea, addirittura ostile. È inevitabile allora che la presenza di Dio, sempre necessaria alla vita terrena, sia cercata fuori della città, nel recinto separato del 'sacro'. Ma in un recinto Dio non ci sta proprio.

Di contro all'immagine del tempio quale recinto separato, il profeta annuncia giorni nei quali avremo finalmente *una città forte*; le sue mura e i suoi bastioni saranno il presidio della nostra salvezza. In quella città potrà entrare soltanto *una nazione giusta, che si mantiene fedele*. Fondamento e roccia sicura di quella città sarà il *Signore sempre*.

Abbastanza simile appare il messaggio espresso da Paolo, che ricorre alla immagine dell'edificio: la comunità cristiana è descritta come un edificio destinato a divenire la dimora di Dio, dunque il luogo in cui egli può abitare in compagnia degli uomini. *Fratelli, siamo collaboratori di Dio, e voi siete l'edificio di Dio*. Siete il suo edificio in duplice senso: l'edificio costruito da Lui, e insieme l'edificio destinato ad essere sua dimora. Più precisamente, di Dio sono le fondamenta; ma poi per crescere l'edificio ha bisogno dell'opera di tutti. Una tale opera, per risultare effettivamente utile, deve prendere inizio da Lui e cercare sempre da capo in Lui la sua autorizzazione. A questi requisiti corrisponde l'opera di Paolo stesso: *secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un saggio architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra*. Tutti quelli che costruiscono sopra debbono però stare attenti come lo fanno; *infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo*.

Che sopra l'unico fondamento costruiscano poi mani umane, è inevitabile; ma quelle mani non aggiungono altro, che possa essere giustappunto al fondamento posto da Dio; le mani debbono ricordare sempre da capo la qualità del fondamento posto; l'opera umana nell'ultimo giorno dovrà essere provata col fuoco; reggerà al fuoco soltanto quell'opera che sia costruita con materiali preziosi. *Non sapete che siete tempio di Dio e che dunque lo Spirito di Dio abita in voi?* In tutto quel che fate, non solo nelle opere pie, non solo nel momento del rito, voi siete tempio di Dio. *Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui*.

Santo è il tempio di Dio, che siete voi. Il momento del culto, quando sia vissuto quasi fosse momento separato dalla vita "profana", diventa di necessità freddo, e addirittura falso. Quando viene a Gerusalemme nel tempio per la festa della Dedicazione, Gesù lo trova freddo. *Era d'inverno*, nota il vangelo; non è una banale indicazione cronologica; è un'indicazione spirituale. Il tempio è freddo, è rigido come pietra, quando in esso manca l'attesa di Dio.

Gesù, sotto il portico di Salomone, si sente rivolgere una domanda, che mostra la freddezza del tempio: *Fino a quando ci terrai con l'animo sospeso? Se tu sei il Cristo dillo apertamente*. Questa domanda nasce da un inconfessato desiderio di difendere il tempio vuoto; esso di fatto era vuoto, non c'era l'arca. Ma i farisei facevano finta che fosse pieno. Appunto da finzione consentiva loro di vivere senza attendere Colui che ancora doveva venire. Quando di fatto Gesù viene, anziché accoglierlo con gratitudine gli fanno l'esame.

La domanda che rivolgono a Gesù dà da pensare; dà parola infatti a un modo di sentire che spesso e in molti modi è anche nostro. Siamo con l'animo sospeso; non a proposito dell'identità messianica di Gesù (un

argomento che ci appassiona poco), ma a proposito delle cose che ci stanno intorno: perché l'ingiustizia nel mondo? perché la sofferenza dei bambini? perché le prediche sono così noiose? Perché la liturgia è così monotona? Per vivere con più convinzione, vorremmo che cambiassero molte cose fuori di noi. Con la Chiesa che ci ritroviamo intorno, è inevitabile rimaniamo sospesi.

Questi dubbi vengono dal *freddo*. In che senso? Ci aiutano a capirlo i farisei. Essi interrogano sempre da capo Gesù; le pagine del vangelo sono piene di interrogatori. Mai si lasciano interrogare da Lui. Il loro vero problema sembra non essere la loro vita, ma quella di Gesù. Appunto per questo non ottengono mai le prove che cercano. Per accostarsi a Gesù, per capirlo, occorre che riconosciamo che il primo problema siamo noi stessi, e non lui. Può trovare Gesù soltanto chi non si atteggiava a giudice nei suoi confronti, ma si confessa servo e peccatore, e invoca il perdono. E chi si avvicina così, avrà le risposte che cerca.

La nostra segreta pretesa assai spesso è proprio questa, che Dio si giustifichi. Per tutto quello che non funziona nel mondo ci si interroga a proposito della giustizia di Dio, della *teodicea*. Veniamo in chiesa per controllare se Dio è all'altezza delle nostre attese. E di fatto non ci appare mai convincente.

Gesù controbatte: essi non capiscono, perché non sono sue pecore. “Sì, certo, non siamo ancora tuoi discepoli – rispondono i farisei –, ma siamo qui per vedere se possiamo diventarlo! Tu ci giudichi; così non ci aiuti certo a diventare tuoi discepoli”. “Non posso aiutare il vostro avvicinamento; non servivo nuove spiegazioni” – dice Gesù –; quel che vi manca non può essere aggiunto da me, ma da voi. Mio discepolo può diventare soltanto colui che viene al tempio non per fare l'esame a Dio, ma per invocare il suo perdono. Chi è così, riconoscerà subito la mia voce, troverà in ogni mia parola alimento per la loro vita; sarà come una pecora che trova il pascolo adatto alla sua fame.

In tal modo Gesù si propone come il tempio vero, spirituale, che consente di guardare al mondo intero con occhi diversi. Riusciranno le nostre chiese ad essere luoghi nei quali si rinnova quest'esperienza sorprendente, di una sorprendente corrispondenza tra il Maestro e le pecore? Riusciranno le nostre chiese di pietra ad essere luoghi aperti, verso il cielo e verso tutti gli uomini? Non rimarranno invece luoghi chiusi dove si difendono con gelosia antiche usanze fredde e morte?

Il buon Pastore ci aiuti a ritrovare nel tempio la via che consente di conoscere la sua presenza su tutta la faccia della terra. e anche la via che consente di giungere al cuore di ogni uomo.